

Marco Maurizi Tesi sulla natura

Premessa

Nulla impedisce la comprensione della realtà quanto le parole che spesso si frappongono tra il pensiero e le cose, avviluppando queste ultime in una ragnatela che confonde, invece di chiarire il ragionamento. Nulla impedisce oggi di accostarsi alla natura in modo nuovo quanto l'uso di termini come "natura" e "naturale". L'uso che di queste parole si fa oggi è infatti confuso e arbitrario. In sostanza tali termini assumono nel linguaggio comune due significati apparentemente opposti ma in realtà del tutto complementari. Nel primo, "natura" indica ciò che è esterno all'uomo e alla sua attività, in una persistente – e fallace – visione dicotomica e spiritualista della realtà. Nel secondo, essa indica tutto ciò che è reale e corrisponde all'ordine dell'universo. In tale accezione, certo più coerente della prima, essa finisce per indicare "tutto ciò che è". E, dunque, non significa *nulla*.

Non si tratta di scoprire il significato "originario" delle parole, magari aiutandosi con la filologia. La filologia qui non aiuta. Dopo che si sia ricordato che *natura*, come *physis*, indica "ciò che si genera", "ciò che nasce", non si è fatto un passo avanti nella comprensione di ciò che il termine "natura" significa o può significare per noi *oggi*. Un significato "puro" delle parole non esiste, poiché il linguaggio si innerva storicamente con il pensiero, l'azione e i valori dell'umanità e non può essere staccato da questa storia e contemplato in qualche essenza atemporale. Non si tratta nemmeno di sostituire a parole vecchie neologismi e nuove definizioni o magari abolire tutta l'abborrita terminologia del "naturale", con gesto schizzinoso e velleitario. Ad una nuova riflessione critica sulla natura serve piuttosto l'atto di *pensare fino in fondo* ciò che è occultato nell'apparenza auto-evidente delle parole. In tal senso, si è deciso qui di accogliere la parola natura nel suo (ab)uso comune.

Tesi

1. "Natura" significa "tutto ciò che è". Un concetto, però, assume un significato solo in relazione a qualcosa d'altro. Evidentemente, "tutto ciò che è", in quanto totalità, non può entrare in relazione con nient'altro. Per poter avere un significato, il termine "natura" deve, quindi, esprimere l'*esigenza* del proprio *altro*.

2. Questo "altro" è stato sempre (almeno a partire dalla costruzione di categorie di pensiero dualistiche) identificato con "Dio" o, almeno, con una realtà di ordine *sovranaturale*, ossia spirituale.

3. Tale ordine sovranaturale ha incarnato la speranza dell'umanità per un mondo meno crudele, un mondo in cui non vi siano sofferenza, violenza e morte. Un mondo in cui la vita stessa ha un *significato* e non è quindi solo il lasso di tempo tra la nascita, la coscienza e il suo annichimento nella morte¹.

4. Lo "spirito" con tutte le sue abilità e valori è venuto così a significare l'opposto della "natura", della "bestialità", dell'accidentalità, del disordine e della distruzione insensata. Lo "spirito" è divenuto così sinonimo di pace, giustizia, armonia (Grecia) e amore (Cristianesimo).

5. Esso divenne così l'arma ideologica delle élite al potere e aiutò a mystificare l'oppressione degli umani e della natura. La sua menzogna consiste nel giustificare l'oppressione e, in tal modo, nel perpetuare ciò di cui pretende essere la negazione.

6. L'esperienza incarnata dallo spirito (l'orrore di fronte alla morte e alla violenza) è tuttavia *reale*. Se l'*altro* cui essa anela non è qualcosa che esiste di fatto, esso è però qualcosa che aspetta di essere *realizzato*.

7. Nel momento in cui l'altro fosse realizzato, la promessa dello spirito si dissolverebbe in quanto menzogna, dimostrando praticamente che la natura *non* è solo distruzione insensata. Abolire la menzogna dello spirito realizzandone le aspettative, aprirebbe in grembo alla natura un *nuovo mondo di relazioni*².

¹ Ma il significato non è relazione ad altro? Il mondo spirituale stesso assume un senso solo in rapporto al mondo naturale di cui costituisce la *negazione*.

² Un mondo "conciliato" sarebbe un mondo dotato di senso, proprio perché esso non cancellerebbe il proprio altro, non sarebbe perciò un "paradiso", un idilliaco giardino dell'Eden. Consisterebbe invece nella continua, *pratica* lotta della Vita per stabilire una connessione tra gli esseri, l'amore e la cura della Vita a fronte della persistente violenza, della distruzione e della morte. Il "significato" è una costruzione pratica, come ritengono i pragmatisti accecati dal proprio realismo, ma solo per il suo contenuto *utopico*.